

IV Convegno Nazionale sul lavoro analitico con i bambini e gli adolescenti

Panel

Report a cura di Renata Rizzitelli

La terza area di lavoro, all'interno del convegno, ha riguardato i panel: sono stati 13 , si sono quindi costituiti nove gruppi di discussione, due gruppi in cui sono stati presentati casi clinici e due gruppi di discussione di casi clinici secondo il metodo Weaving Thoughts.

Il lavoro si è svolto in maniera molto dinamica e serena, gli iscritti sono stati moltissimi, fra i quali anche molti giovani, soprattutto psicologi.

Questa modalità di presentazione , ormai consolidata negli anni, ha permesso uno scambio agile e fluido , si è potuto osservare un buon livello generale , competenza e profondità sia nei lavori proposti che nella discussione. Vi è stata una partecipazione attiva molto diretta e maggiore che nelle relazioni plenarie. Questo sembra sia stato il risultato del particolare assetto lavorativo proposto e che si è dimostrato particolarmente adatto a stimolare il coinvolgimento dei partecipanti.

Sembra si sia realizzato quanto auspicato da Massimo Vigna- Taglianti nella presentazione ai "Seminari multipli " di Bologna, quando sottolineava il piacere di noi psicoanalisti nel ritrovarci e partecipare a questi particolari tipi di confronto, diretto e dialogante, con la metafora del "mettersi in tuta e fare esercizio insieme ".

Oltre a ciò, pare evidente come queste occasioni, di confronto e condivisione del lavoro clinico, costituiscano una buona occasione per la manutenzione del proprio apparato psichico, del tamburo di risonanza e dell'intrinseca condivisione. Naturalmente anche la diversità, connessa alle peculiarità personali, uno dei capisaldi della nostra professione, legata all'importante capitolo dello stile personale, più che un limite rappresenta una grande opportunità.

Questo particolare tipo di "cura" dello psicoanalista si mette in evidenza nella presentazione di casi clinici ed in particolare nell'utilizzo del metodo W.T.. In queste situazioni, particolarmente insature, vengono favorite l'immedesimazione nel funzionamento della coppia terapeuta-bambino e le libere associazioni da parte dei partecipanti, tanto da cogliere elementi profondi del funzionamento della coppia analista-paziente. Il clima di questi panel è stato molto intenso e partecipato, per la possibilità di potersi immedesimare profondamente nell'atmosfera della stanza d'analisi (M. Mastella).

Per quanto riguarda gli altri panel, sono state presentate moltissime proposte di lavoro e si è ritenuto, considerando la qualità dei lavori inviati, di offrire al maggior numero di persone la possibilità di presentare.

I panel sono stati 9 per un totale di 26 lavori; di seguito le tematiche individuate per la presentazione e discussione in gruppo.

“Costruzione del setting” n.ro 3 panel

“La consultazione: un processo tailored tra domanda e risposta”

“Quale setting e stile di ascolto con bambini e adolescenti migranti”

“La psicoanalisi dell'età evolutiva nel contesto istituzionale”

“Il setting psicoanalitico con i neo-genitori nella prima infanzia”

“Il lavoro con i genitori, dentro e fuori la stanza d'analisi: è cambiato qualcosa” n.ro 2 panel

Un dato interessante riguarda la differenza fra la semplice lettura dei lavori scritti e la loro presentazione diretta da parte degli autori.—La presenza dell'analista, con la sua partecipazione emotiva, modifica moltissimo la qualità dell'attenzione e l'accoglimento (ricezione) del materiale: non è sempre facile esprimere in uno scritto concetti profondi emotivamente e tecnicamente complessi.—(Chiara Cattelan)—La fluidità, piuttosto, viene molto favorita nella situazione contenuta e raccolta del panel.

Aggiungerei che, anche in questo contesto, la dinamica di gruppo ha un'incidenza molto forte: leggere tutti insieme con l'apporto dell'autore lì presente, e condividere pensieri e discussione, costituiscono un valore aggiunto.

Anche nei panel in cui il tempo era piuttosto “cucito” (presentazione 3 lavori), la discussione è stata ricca e profonda, grazie al materiale pieno di spunti clinici. L'aver cercato di raccogliere le presentazioni in modo congruente e armonioso ha contribuito alla buona riuscita dei gruppi.

La scelta di riportare, in questo breve scritto, il contributo di alcuni conduttori dei panel deriva dal desiderio di condividere e di dare la possibilità a tutti di conoscere ciò che è emerso in questo evento e che riguarda un'area della nostra disciplina sempre più importante.

I comuni denominatori favoriscono il funzionamento come gruppo di lavoro, all'interno del quale ciò che accade nella stanza d'analisi “può essere com-preso solo da un altro o da altri competenti: l'analista, l'equipe di lavoro. Questo altro fornisce uno spazio, un setting di pensabilità, di rispecchiamento, una seconda pelle”. (Mirella Galeota)

Nel panel “Costruzione del setting” emerge quanto il setting istituzionale possa divenire “garante della stessa sopravvivenza dei neonati, se l'equipe diviene attenta agli aspetti psicologici cogliendo il mentale nel fisico, riconoscendolo e sostenendolo” (M. Galeota).

Paola Ferri segnala l'importanza di un filo conduttore: la collusione inconscia tra le problematiche del bambino e gli aspetti inconsci del genitore da cui non riesce a separarsi e verso cui non può riconoscere l'aggressività. Vanno mantenute scisse, denegandole, aree conflittuali inconse. I fantasmi inconsci dei genitori vengono trasmessi transgenerazionalmente. L'analista può solo salvaguardare il suo setting interno: ciò garantirà la non arbitrarietà di ciò che accade. In tutti e tre i casi presentati nel panel dedicato, “La

Psicoanalisi dell'età evolutiva nel contesto istituzionale", un dato che accomuna: un genitore straniero, a significare la difficoltà a contattare l'estraneo, anche interno, il non noto.

Sapere che l'istituzione è lì, esiste e contiene, può dare molta sicurezza, il transfert con l'istituzione è strutturante. I partecipanti al panel fanno appello affinché la SPI non abbandoni le istituzioni—Occorrerebbe un modo di lavorare analitico per tutti gli operatori, trasmettere vitalità e speranza, anche nella formazione dei gruppi di lavoro. Sarebbe importante fare ricerca, misurare gli esiti, definire criteri per valutare appropriatezza e qualità, imparare a documentare la nostra esperienza.

Particolare condivisione ha suscitato il tema della costruzione del setting riguardo all'irrompere della tecnologia mediatica nella stanza d'analisi, soprattutto quando il paziente è un adolescente. Massimo Nardi, a tale proposito, riporta come il gruppo abbia mostrato vivo interesse rispetto all'uso, in seduta, di apparecchi mediatici soprattutto quando i pazienti sono degli adolescenti. Queste tecnologie propongono un passaggio mediato nell'appropriazione dell'esperienza, più praticabile e protetta. L'autore illustra anche i frequenti rischi di un uso patogeno delle tecnologie; non è infrequente che i ragazzi, perdano la normale regolazione sonno-veglia, favoriti dalla continua e perenne disponibilità del collegamento in rete, con conseguente perdita di un tempo per il sonno, vero e proprio setting del sogno e quindi dell'elaborazione psichica.

Sui possibili cambiamenti nel lavoro con i genitori, dentro e fuori dalla stanza d'analisi, Paolo Meucci sottolinea, riprendendo i punti cardine della presentazione e discussione del materiale presentato, come si creino circoli viziosi mortiferi quando i genitori non riescono a svolgere quella funzione contenitiva, deputata e fisiologica, dei contenuti indigeriti dei figli; un focus del panel da lui condotto riguarda l'interessante tema degli interventi differenti in funzione di patologie diverse dei genitori. Abbiamo situazioni nelle quali la capacità di contenimento risulta difettoso o mal funzionante o altre nelle quali si verifica invece un capovolgimento della relazione contenitore/contenuto, per cui i bambini diventano ricettacolo di massicce proiezioni dei genitori.

Nel primo caso si tratta di favorire il ripristino del contenitore-mente dei genitori e delle loro funzioni riflessive, nel secondo si tratta invece di liberare la mente del bambino dalla colonizzazione genitoriale.

Quanto sono integrabili questi due tipi di intervento?

Quali le scelte tecniche più adeguate ?

Clelia De Vita, conduttrice del panel "Quale setting per bambini e adolescenti migranti", sottolinea alcuni aspetti importanti che riguardano il lavoro dell'analista coinvolto nel fenomeno migrazione. Gli aspetti linguistici rivestono particolare valore come tramite di legami emotivi, in bambini che hanno genitori appartenenti a diverse culture e portatori di "lingue diverse ". L'analista può ricreare il legame simbolico con la lingua straniera attraverso le parole, può consentire il recupero di una frattura culturale e identitaria, legata ad una doppia appartenenza emotiva. La perdita di un primo contesto culturale può corrispondere alla perdita di parti di sé.

La migrazione è un fenomeno complesso, la condizione degli adolescenti migranti pone davanti alla complessità di molti elementi afferenti che riguardano esperienze traumatiche del passato, sommate alla precarietà esistenziale che essi affrontano nel nostro paese. Molto importante la supervisione analitica e di gruppo per gli operatori dei centri di accoglienza, solo questo può contenere e significare gli elementi emergenti da queste situazioni. L'efficacia dell'applicazione del modello psicoanalitico consente di poter trasformare il dolore mentale, di poter recuperare una dimensione più autentica dello sviluppo emotivo, che include la capacità di accedere all'oggetto.

Nel panel dedicato a "Il setting psicoanalitico con i neo- genitori nella prima infanzia", condotto da Maria Teresa Palladino, si è verificata una buona partecipazione, molti ed interessanti sono stati gli interventi.

Il filo conduttore dei tre lavori presentati, è stato lo studio della difficoltà a conquistare una genitorialità simbolica, che è, infatti, frutto di un processo di elaborazione sempre più complesso, piuttosto che di una naturale conquista.

Sia quando i parti sono prematuri, sia nel caso di adozioni, sarebbe necessario affrontare un complesso lavoro psichico che dovrebbe coinvolgere tutto il gruppo familiare e non solo la diade madre bambino.

L'elemento essenziale sono le risorse che la famiglia ha a disposizione per affrontare ed elaborare la verità, le proprie difficoltà iniziali nel caso di nascite di bambini prematuri, delle proprie origini naturali nel caso di adozioni, della propria sterilità nel caso di coppie con difficoltà a procreare, delle radici riconosciute dell'intero nucleo familiare. La questione appare anche più complessa in tempi di nuove genitorialità che richiedono sempre di più questa dimensione di avvicinamento alla verità delle proprie origini.

Il gruppo ha sottolineato come, nel caso di maternità per altri, in coppie omosessuali, in caso di fecondazioni eterologhe per donazioni di ovuli o di sperma, sia piuttosto complesso avvicinare i bambini ad una verità sulle proprie origini, a volte oggettivamente molto ingarbugliata e soprattutto poco elaborata nelle sue complessità da parte degli stessi genitori.

Concludo usando una bella affermazione di Amedeo Falci: " questo Convegno ha consentito l'emergere di formulazioni problematiche che potrebbe sfociare in un chiaro rilancio dei temi affrontati per incontri futuri".